

*Émilie Marquise du Châtelet: la scienza e il salotto*¹

Livia Giacardi

Dipartimento di matematica, Università di Torino

I fratelli Edmond e Jules de Goncourt nel loro libro *La donna nel Settecento*², scritto alla metà dell'Ottocento, affermano che “l'anima del tempo, il centro del mondo, il punto da cui tutto si irradia, la cima da cui tutto discende, l'immagine sulla quale tutto si modella è la donna”.³ Sebbene essi si riferissero a un ristretto gruppo di donne, le aristocratiche, tuttavia è vero che, nel secolo dei lumi, le donne hanno goduto di una libertà e di un ruolo cui né quelle del Seicento, né quelle dell'Ottocento ebbero mai accesso. Soprattutto in Francia esse contribuirono a orientare la politica, la mentalità e i costumi. Il loro potere segreto fece dire a Montesquieu che “esse formano una specie di repubblica, un nuovo stato nello stato”.⁴

Émilie du Châtelet (1706-1749) è un perfetto esempio di questo tipo di donna. Voltaire (1694-1778) in uno degli innumerevoli epigrammi a lei dedicati scrisse:

“La sua mente è filosofica. Ma il suo cuore ama i *pompons*”.⁵

Questi due versi evidenziano molto bene i due aspetti contrastanti della personalità di Émilie du Châtelet: viziata, ammirata e sempre al centro dell'attenzione e dei pettegolezzi nei salotti aristocratici, fu una donna dai molti amori, ma anche una studiosa attenta e appassionata, che giocò un ruolo non insignificante sia nei dibattiti scientifici dell'epoca, sia soprattutto nella divulgazione dell'opera newtoniana.

Il padre, Louis-Nicolas Le Tonnelier de Breteuil, apparteneva alla piccola nobiltà ed era un uomo brillante che faceva spesso parlare di sé, la madre Anne de Froulay, proveniente da una famiglia della antica nobiltà militare assai ben introdotta a corte, invece, aveva, forse per una certa influenza giansenista, un profondo rigore morale. Contrariamente all'uso invalso all'epoca, per cui le fanciulle della sua classe sociale dovevano essere educate nei conventi nell'attesa di un buon matrimonio, Émilie trascorse l'infanzia e la giovinezza nella dimora di famiglia con governanti premurose e seguita dai migliori precettori. Ricevette una buona educazione letteraria, scientifica e musicale. Come ricorda Voltaire nel suo *Éloge historique de M.me la marquise du Châtelet* (1752),⁶ Émilie studiò oltre al latino l'italiano, l'inglese e lo spagnolo, aveva un profondo gusto per la lettura dei classici e, fin da giovanissima, aveva dimostrato uno spiccato interesse per le speculazioni metafisiche e matematiche. L'ambiente familiare, del resto, era intellettualmente stimolante in quanto i Breteuil organizzavano periodicamente riunioni letterarie, scientifiche e mondane, che spesso attiravano personalità di rilievo e a cui la giovane era autorizzata a partecipare .

¹ Questo testo riprende l'intervento alla tavola rotonda *La matematica? Una semplice questione di sesso... Presenza di donne nella cultura matematica*, svoltasi a Torino il 2 febbraio 1995 nell'ambito delle attività della Associazione Subalpina Mathesis, cfr. *Conferenze e Seminari 1994-1995*, Torino, Associazione Subalpina Mathesis, 1995, pp. 189-222 (Interventi di F. Pastrone, L. Giacardi, A. Calvo, E. Donini).

² Cfr. http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1148903/fl_image. Si è consultata l'edizione italiana: Edmond e Jules de Goncourt, *La donna nel Settecento*, Milano, Feltrinelli, 1983.

³ *Ibidem*, p. 318.

⁴ *Ibidem*, p. 319.

⁵ *Lettres inédites de Madame la marquise Du Chastelet à M. le comte D'Argental*, Paris, 1806, p. VI: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k94268z/f5_image. Tutte le citazioni che compaiono di seguito sono state tradotte dall'autrice.

⁶ Cfr. <http://www.monsieurdevoltaire.com/article-elogue-historique-de-madame-la-marquise-du-chatelet-87921442.html>

Quanto all'aspetto e alla personalità di Émilie le fonti sono piuttosto contraddittorie: mentre gli uomini la trovavano invariabilmente attraente, amabile e intelligente, le donne erano piuttosto critiche. La marchesa di Créquy diceva di lei:

“Ella aveva una pelle come una grattugia per la noce moscata [...] Posso capire che Voltaire abbia potuto farla passare per una studiosa, ma non riesco a spiegarmi come M. Clairaut, che era rude e severo avesse avuto la compiacenza di farlo.”⁷

Ancora più acida era la marchesa di Deffand:

“Nata senza talento, senza memoria, senza gusto, senza immaginazione, è diventata geometra per sembrare al di sopra delle altre donne, non dubitando neanche un momento che la singolarità non dà la superiorità [...] La sua scienza è un problema difficile a risolvere. Ella ne parla come Sganarello parlava latino, solo in presenza di coloro che non lo conoscevano affatto.”⁸



Gabrielle Émilie Le Tonnelier de Breteuil, Marquise Du Châtelet (1706-1749)

Ben diverso era il giudizio che esprimeva Voltaire che nelle lettere agli amici ne celebrava tanto il fascino quanto l'intelligenza:

“C'è una dama a Parigi - egli scriveva a Fromont nel 1734 - che si chiama Émilie e che per creatività e capacità di ragionamento supera di gran lunga coloro che si vantano e dell'una e dell'altra. Ella comprende Locke assai meglio di me. Vorrei che incontraste questa filosofa: merita veramente che la andiate a cercare”.⁹

A diciannove anni Émilie andò sposa al marchese Florent-Claude du Châtelet e questo matrimonio sopravvisse nonostante le separazioni, gli amanti e la vita piuttosto irrequieta della giovane donna. Durante le due gravidanze, che seguirono a poca distanza l'una dall'altra, madame du Châtelet si dedicò, per vincere la noia, allo studio delle matematiche, ma, dopo la morte del padre, ella si abbandonò ad una vita mondana e frivola. Pazzamente innamorata del marchese di Guébriant tentò il suicidio quando costui la lasciò, consolandosi però rapidamente con il brillante e raffinato libertino duca di Richelieu.

La sua vita subì una svolta nel 1733 anno cui risale il suo incontro con Voltaire, il quale era già stato ospite dei Breteuil quando Émilie era bambina. Tramite Voltaire ella venne a contatto

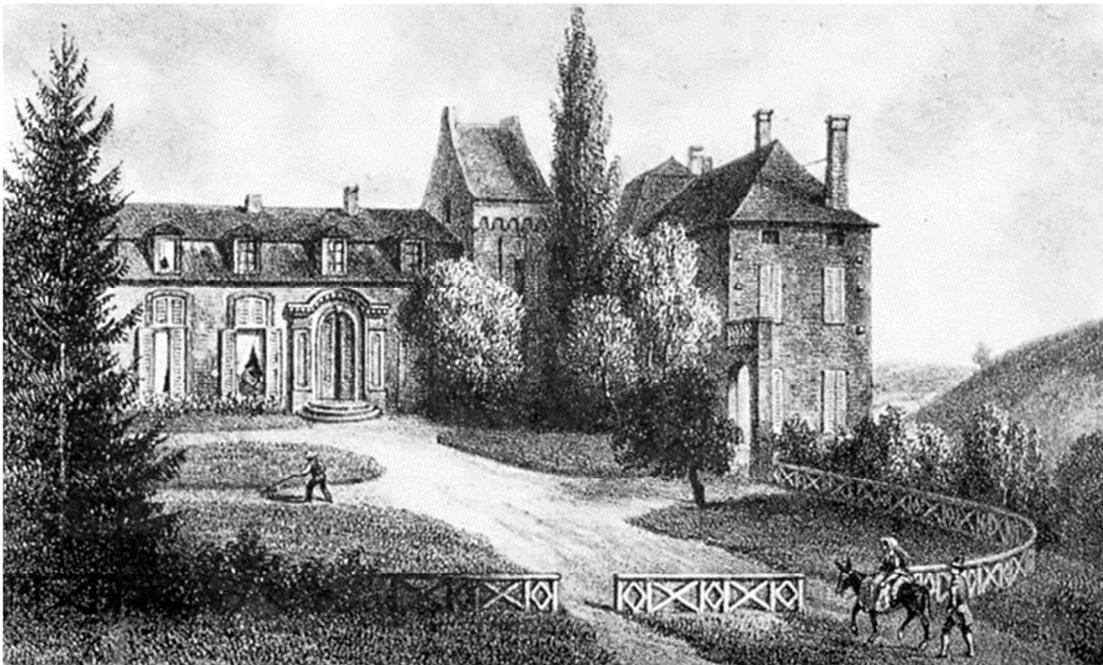
⁷ *Souvenirs de la marquise de Créquy de 1710 à 1803*, Paris 1834-1836, I, p. 96.

⁸ *Portrait de feu Madame la marquise du Châtelet, par Mme la marquise du Deffand*, in *Correspondance Littéraire, philosophique et critique adressée à un souverain d'Allemagne...*, III, Paris 1812, Mars 1777, pp. 398-399.

⁹ *Voltaire Correspondance*, I 1704-1738, Bibliothèque de la Pleaide, Paris, Gallimard, 1964, pp. 486-487.

con P.L. Moreau de Maupertuis (1698-1759) uno dei matematici più famosi all'epoca. Newtoniano convinto egli fu il primo a illustrare a Madame du Châtelet l'opera di Newton impartendole delle vere e proprie lezioni private, da cui nacque un'avventura sentimentale, che finì per intaccare i loro rapporti. Maupertuis partì per Basilea con l'intenzione di lavorare con i Bernoulli ed Émilie si rifugiò nel castello di Cirey di proprietà del marito dove, nel frattempo, aveva offerto ospitalità a Voltaire. Costui, tornato dall'Inghilterra dopo aver studiato la fisica di Newton e la filosofia di Locke, aveva appena terminato di scrivere le *Lettres philosophiques* (1733), molte delle quali dedicate alla filosofia newtoniana, opera che fu subito proibita in Francia per le sue connotazioni politiche. In Madame du Châtelet Voltaire, cui era stata vietata la permanenza a Parigi, aveva trovato una donna capace non solo di condividere i suoi interessi scientifici, ma anche in grado di offrirgli un rifugio contro l'ostilità del regime.

Iniziò così il celebre ritiro di Cirey, destinato a durare sedici anni, che ai momenti di studio intenso e di creatività intellettuale e di discussioni scientifiche alternava feste, rappresentazioni teatrali e pettegolezzi. Scriveva nel 1735 Voltaire ad un amico: “noi siamo dei filosofi molto voluttuosi”. Il castello di Cirey divenne così uno dei più brillanti centri della vita filosofica e letteraria della Francia dell'epoca.



Château de Cirey

Verso la fine del 1735 Émilie vi ospitò un giovane italiano Francesco Algarotti (1712-1764) che stava preparando un'opera di divulgazione dell'ottica newtoniana, opera che uscirà due anni più tardi. Questo soggiorno, e le conseguenti discussioni sul tema, spinsero Voltaire e la sua compagna di studi ad intraprendere un lavoro per così dire di propaganda delle teorie newtoniane. Émilie si dedicò dunque ad un esame sistematico dell'opera di Newton scrivendo per proprio conto un *Essai sur l'optique*, di cui si conserva tuttora un frammento manoscritto, e coadiuvando Voltaire nella preparazione degli *Éléments de la philosophie de Newton* (1738), opera notevole tanto come opera polemica, quanto come manuale divulgativo e come resoconto storico. Il filosofo ne annunciò la pubblicazione al principe ereditario Federico di Prussia in una lettera del 15 gennaio 1737, in cui è riconosciuto in modo chiaramente esagerato l'apporto della compagna:

“Avevo delineato - egli afferma - i principi della filosofia di Newton; Madame du Châtelet ha dato il

suo contributo all'opera: Minerva dettava, io scrivevo”.¹⁰

Anche nella dedica a Émilie, che si trova all'inizio dell'opera, Voltaire sottolinea questa collaborazione che, messa talvolta in dubbio dagli storici, è stata però confermata:

“Lo studio approfondito - egli scrive - che voi avete condotto su molte nuove verità e il frutto di un lavoro degno di rispetto è ciò che io offro al pubblico per la vostra gloria, per quella del vostro sesso e per l'utilità di chiunque vorrà coltivare il suo intelletto e gustare senza fatica le vostre ricerche”.¹¹

Madame du Châtelet dedicò all'opera di Voltaire un resoconto sul *Journal des Sçavans*, *Lettre sur les élémens de la philosophie de Newton* (1738, pp. 534-541), rivelando una precisa conoscenza del sistema newtoniano del mondo. Intanto Algarotti aveva pubblicato in Napoli *Il Newtonianismo per le dame ovvero dialoghi sopra la luce e i colori* (1737) ed Émilie non risparmiò le critiche al giovane studioso che, a suo parere, aveva trasformato la fisica newtoniana in una “galanteria all'italiana”.

Madame du Châtelet si avviava verso il periodo più creativo della sua vita. Nel 1736 l'Académie des Sciences di Parigi aveva proposto come tema per il suo tradizionale premio la natura e la propagazione del fuoco. Voltaire decise di concorrere e per tutta l'estate del 1737, fece diversi esperimenti nel gabinetto di fisica che aveva allestito a Cirey discutendone con l'amica. Émilie, che su alcuni punti era in disaccordo con lui, decise in segreto di partecipare anch'essa al concorso; infatti il 21 giugno del 1738 scriveva a Maupertuis:



Algarotti e Madame du Chatelet

(da http://expositions.bnf.fr/lumieres/grand/emi_139.htm).

“non ho potuto fare alcuni esperimenti perché lavoravo all'insaputa del signor Voltaire e non avrei potuto nasconderglielo [...] Potevo lavorare solo la notte [...] L'opera del signor Voltaire che era pressoché finita prima che io avessi incominciato la mia mi fece nascere delle idee [...] Mi misi a lavorare senza sapere se avrei inviato la mia memoria e non lo dissi affatto a Voltaire perché non volevo arrossire ai suoi occhi per un'impresa che temevo gli dispiacesse”.

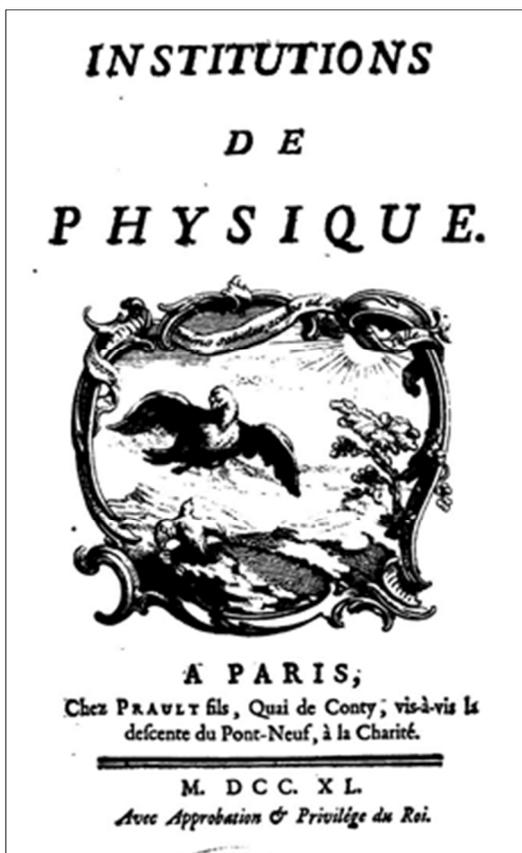
Nessuno dei due riuscì a vincere il premio, ma Voltaire fece in modo di ottenere che le loro memorie venissero pubblicate entrambe nel 1739 con quelle dei vincitori. Madame du Châtelet pubblicò successivamente, con il titolo *Dissertation sur la nature et la propagation du feu* (1744), una versione riveduta del suo lavoro che risentiva dell'influsso leibniziano. Questa memoria non portava contributi originali: per avere una risposta al problema infatti bisognerà attendere i lavori di Antoine-Laurent Lavoisier, tuttavia rivelava buone capacità di sintesi e dava a Émilie la possibilità di inserirsi a pieno titolo nella comunità scientifica.

Fin dal 1738 Madame du Châtelet aveva pronta un'opera di divulgazione della fisica newtoniana destinata all'istruzione del figlio, però ne ritardò la pubblicazione per introdurre due capitoli aggiuntivi il XX e il XXI, dove appare invece chiara l'ispirazione leibniziana.

¹⁰ *Correspondance de Voltaire avec le Roi de Prusse*, Paris, 1889, p. 44.

¹¹ *A Madame la Marquise du Chastelet, Avant-propos*, in *Éléments de la philosophie de Neuton donnés par M. de Voltaire*, Londres, 1738, p. 9.

Infatti, incuriosita, aveva chiesto al matematico Samuel König (1712-1757), discepolo di Christian Wolff e leibniziano convinto, di darle lezioni private e così incominciò a studiare e ad apprezzare la filosofia e la fisica di Leibniz. König forniva a Émilie la documentazione necessaria per il suo lavoro e ne revisionava i manoscritti. La collaborazione tra i due studiosi subì, però, dopo alcuni mesi una brusca rottura dovuta probabilmente a questioni di denaro. Fu forse per vendetta che König accusò Émilie di plagio quando, nel 1740, l'opera fu pubblicata, anonima, con il titolo *Institutions de Physique*.¹² Con il capitolo XXI, *De la Force des Corps*, Madame du Châtelet entrava nel vivo del dibattito, assai acceso all'epoca, sul problema della misura delle forze, dibattito che contrapponeva due versanti, quello leibniziano e quello cartesiano-newtoniano coinvolgendo i maggiori scienziati di tutta Europa per quasi mezzo secolo.¹³



Il problema consisteva in questo: quale dovesse essere la misura più appropriata della forza. I cartesiani-newtoniani sostenevano che dovesse essere la quantità di moto mv , mentre i leibniziani ritenevano che tale misura andasse ricercata nella forza viva $1/2mv^2$ (energia cinetica). Senza entrare nel dettaglio delle varie argomentazioni si può affermare che si trattò in sostanza di una battaglia di parole in quanto si discuteva, sotto uno stesso nome, di concetti differenti.¹⁴

Madame du Châtelet nella sua opera difende con vigore il punto di vista esposto da Leibniz nella memoria *Specimen dynamicum* (1695), anche se rivela incertezze nel tradurre nel linguaggio dell'analisi infinitesimale alcune affermazioni dell'illustre matematico e filosofo. Merito dell'autrice è quello di esporre con chiarezza e precisione le varie posizioni assunte pro e contro le forze vive, ma attacca in modo puntuale soprattutto Jean-Jacques Dortous de Mairan (1678-1771), che, in una memoria del 1728, aveva condannato il punto di vista delle forze vive. Costui, diventato *Sécretaire perpétuel* dell'Académie des Sciences di Parigi, replicò in

modo assai duro alle critiche di Madame du Châtelet pubblicando, nel febbraio del 1741, la *Lettre à Madame la Marquise du Chastellet*; cui l'autrice rispose¹⁵ appena un mese più tardi con toni straordinariamente duri e provocatori. Osserva in proposito lo storico Pierre Costabel:

“Se è vero che questo testo non aggiunge alcun argomento rilevante sul nocciolo della questione [...] tuttavia mostra come una donna potesse permettersi di essere singolarmente mordente pur prendendo partito su aspetti dove la sua posizione era debole”.¹⁶

In corrispondenza con i più illustri scienziati del tempo, quali Maupertuis, Clairaut, Euler, Cramer, Jacquier e molti altri, cercò il loro appoggio nella polemica che aveva contribuito ad acuire e che in realtà andava al di là delle sue forze. In quest'occasione, Voltaire si schierò pubblicamente dalla parte di Mairan.

¹² Cfr. <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k75646k/f11.image>

¹³ P. Costabel, *La signification d'un débat sur trente ans (1728-1758). La question des forces vives*, Cahiers d'Histoire et de Philosophie des Sciences, vol. 8, 1983.

¹⁴ M. Jammer, *Storia del concetto di forza*, Milano, Feltrinelli, 1971, Capitolo Nono.

¹⁵ Cfr. <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k75679j>

¹⁶ P. Costabel, *La signification d'un débat sur trente ans (1728-1758)*, cit., p. 48.

Negli anni che seguirono la polemica con Mairan, Émilie per un certo tempo godé della gloria che aveva acquisito, lasciandosi assorbire dalla vita mondana, dal gioco e dagli affari di famiglia ma, fin dall'inizio del 1745, aveva maturato il progetto di tradurre in francese i *Principia* di Newton:

“Émilie - scriveva Voltaire ad Algarotti il 27 giugno 1745 - si è tuffata nei profondi e sacri abissi di Newton”.¹⁷

Ed ella stessa, scrivendo al padre François Jacquier (1711-1788) il 12 novembre 1745, confermava:

“Lavoro, quando ho tempo a una traduzione di Newton . Se avessi più tempo avrei intrapreso quella del vostro bel commentario. Ma mi limiterò a darne qualche proposizione perché temo infinitamente di essere preceduta nel mio lavoro che è quasi finito e che tuttavia è ancora un segreto che vi raccomando”.¹⁸

Madame du Châtelet intendeva, infatti, corredare la sua traduzione di un commento ispirato a quello che compariva nell'edizione latina (1739-1742) di Jacquier e di Thomas Le Seur e di alcuni complementi suggeriti dai recenti lavori di Alexis-Claude Clairaut (1713-1765). Nel marzo del 1746 Clairaut, che seguirà le ricerche della studiosa fino alla sua morte, scriveva allo stesso Jacquier che Émilie aveva lavorato come un forzato tutto l'anno precedente e che stava rivedendo la sua traduzione.¹⁹

All'età di quarantadue anni Madame du Châtelet si lasciò coinvolgere da una improvvisa passione per un giovane ufficiale, il marchese Jean François de Saint-Lambert, che la distolse per un poco dal suo lavoro. Rimasta incinta, riprese l'opera che risultava ancora imperfetta e il lavoro forsennato di quei mesi traspare in modo commovente dalle sue lettere. Nell'aprile del 1749 scriveva a Saint-Lambert :

“Non perdo un momento di tempo, sacrifico al lavoro ogni sorta di piacere e persino la mia salute e la cena, e, malgrado ciò, le distrazioni e i doveri si moltiplicano [...] vi confesso che voglio finire la mia opera, soprattutto prima di partorire, dal momento che potrei anche morire di parto”.²⁰

Émilie sentiva la necessità imperiosa di finire il suo lavoro ad ogni costo ossessionata dal timore della morte:

“Io sacrifico tutto, persino il mio aspetto [...] Mi alzo alle 9, qualche volta alle 8, lavoro fino alle 3, prendo il mio caffè alle 3, riprendo il lavoro alle 4 e lo lascio alle 10 per mangiare solo un boccone, converso sino a mezzanotte con M. de V. che mi fa compagnia durante la cena e riprendo il lavoro [...] fino alle 5 [...]. Convengo che se avessi condotto questa vita da quando sono a Parigi, ora avrei finito [...] ho visto che dovevo rinunciare ad andare a partorire a Lunéville, o perdere tutto il frutto del mio lavoro nel caso io muoia di parto, [...] e ho capito che il solo modo di evitare tutti questi inconvenienti [...] era di isolarmi assolutamente, di rischiare il tutto per tutto e di non fare altro che il mio libro.”²¹

Avvicinatosi il momento del parto la sua angoscia era tale che decise di affidare il manoscritto a Claude Sallier conservateur della Bibliothèque du Roi con la seguente lettera di accompagnamento :

“Faccio uso della libertà che mi avete concesso, signore, di rimettere nelle vostre mani dei manoscritti, che ho grande interesse che restino dopo di me. Spero di potervi ringraziare ancora per questo favore e che il parto, di cui aspetto con ansia il momento, non sia così funesto come temo. Vi supplico di voler apporre un numero a questi manoscritti e di farli registrare affinché non vadano persi. Il signor Voltaire, che è qui con me, vi porge i più teneri saluti, e io vi rassicuro dei sentimenti coi quali non

¹⁷ Citato in R. Taton, *Madame du Châtelet traductrice de Newton*, Archives Internationales d'Histoire des Sciences, 22, 1969, p. 195.

¹⁸ *Ibidem*, p. 196.

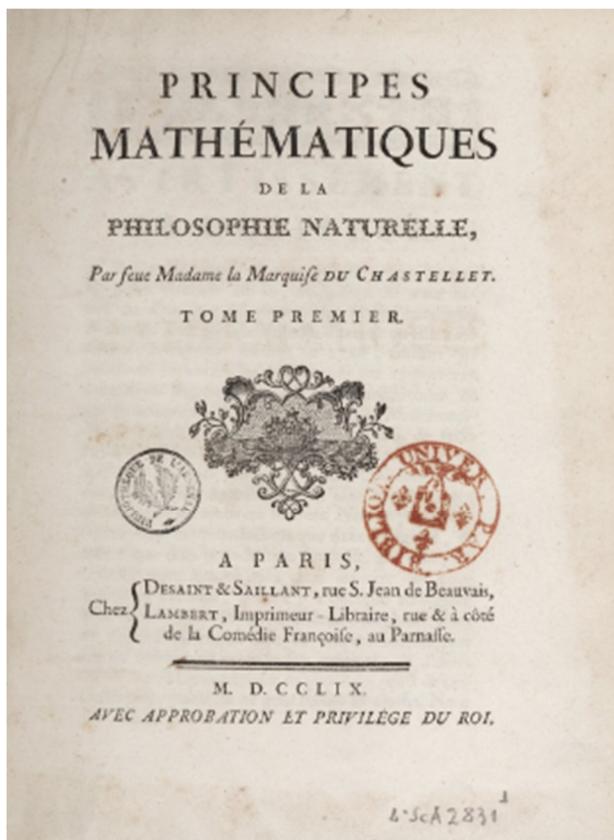
¹⁹ *Ibidem*, p. 197.

²⁰ *Ibidem*, p. 202.

²¹ *Ibidem*, p. 203.

cesserò mai d'essere la vostra umile e obbediente servitrice”.²²

Pochi giorni dopo aver partorito Emilie fu colpita da una forte febbre che la condurrà alla morte il 10 settembre 1749: la mattina di quello stesso giorno si era fatta portare il manoscritto della sua opera e vi aveva inserito un foglietto con la scritta:



“Commento al libro dei principi matematici di Newton, fogli depositati alla biblioteca del re da M. du Châtelet nelle mani dell'abate Sallier, 10 settembre 1749”.

Il lavoro sarà portato a termine da Clairaut e verrà pubblicato per la cura di Voltaire nel

1759: per quanto non sia esente da imprecisioni, la traduzione di Madame du Châtelet, l'unica disponibile in Francia, favorì la diffusione e la comprensione dell'opera di Newton tanto in Francia quanto nell'Europa francofona.

“Questa traduzione - scrive Voltaire nel suo *Eloge* - che gli uomini più sapienti di Francia avrebbero dovuto fare [...] l'ha intrapresa e condotta a termine una donna per la gloria del suo paese. Gabrielle-Émilie [...] è l'autore di questa traduzione divenuta necessaria a tutti coloro che vorranno acquisire quelle profonde conoscenze di cui il mondo è debitore al grande Newton [...] Abbiamo assistito a due prodigi: l'uno che Newton abbia scritto quest'opera e

l'altro che sia stata una donna a tradurla e a commentarla”.²³

Lo storico della matematica Gino Loria, che all'inizio di questo secolo la definiva “una donna astuta, che la scienza pura volle trasformare in una compiacente bandiera, che coprisse la merce avariata della sua vita intima”,²⁴ esprimeva dunque un giudizio quanto mai ingeneroso che i recenti studi hanno ormai completamente modificato.

Nota bibliografica

Sulla vita e sull'opera di Madame du Châtelet in generale si vedano per esempio: il *Dictionary of Scientific Biography*, C. Scribner's Sons, New York alla voce *Châtelet, Gabrielle-Émilie Le Tonnelier de Breteuil, Marquise du*, curata da R. Taton, vol. III, 1971, pp. 215-217, dove compare anche un'ampia bibliografia; la voce *Du Châtelet, Gabrielle-Émilie Le Tonnelier de Breteuil, marquise*, in M. Bailey Ogilvie, *Women in Science. Antiquity through the Nineteenth Century*, MIT Press, 1986, pp. 76-78. Un

Sulla sua attività di traduttrice si vedano: I. Bernard Cohen, *The French translation of Isaac Newton's Philosophiæ naturalis Principia Mathematica (1756, 1759, 1966)*, Archives Internationales d'Histoire des Sciences, 21, 1968, pp. 261-90; R. Taton, *Madame du Châtelet traduttrice de Newton*,

²² *Ibidem*, p. 204.

²³ Cfr. <http://www.monsieurdevoltaire.com/article-elogue-historique-de-madame-la-marquise-du-chatelet-87921442.html>

²⁴ G. Loria, *Donne matematiche*, in *Discorsi e Conferenze*, pp. 452. Loria chiude la parte dedicata a Madame du Châtelet con toni estremamente sgradevoli: “La polvere silenziosamente si accumula sopra i volumi scritti dalla MARCHESA DU CHÂTELET, dormenti indisturbati nelle gelide sale di antiche biblioteche; non cerchiamo di scuoterla! non sforziamoci di ottenere la cassazione di una sentenza, ormai passata in giudicato!”

Archives Internationales d'Histoire des Sciences, 22, 1969, pp. 185-210.

Per quanto riguarda il problema delle forze vive si consulti P. Costabel, *La signification d'un débat sur trente ans (1728-1758). La question des forces vives*, Cahiers d'Histoire et de Philosophie des Sciences, vol. 8, 1983, in particolare le pagine 34-49; il volume presenta in appendice un'interessante raccolta di testi originali, fra cui i contributi più significativi di Madame du Châtelet.

Dal 1995, quando ebbe luogo la tavola rotonda torinese sono apparsi altri studi su Madame du Châtelet: basti citare R. Hagengruber (ed.), *Emilie du Châtelet between Leibniz and Newton*, International Archives of the History of Ideas, 205, Heidelberg, Springer, 2012, parzialmente accessibile in rete.

Si veda anche il sito: <http://projectvox.library.duke.edu/content/du-ch%C3%A2telet-1706-1749>